

Omelia dell'Abate Edmund Power osb
Natale – messa della notte – 2006
Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura

Il bue conosce il proprietario [Is 1,3]

Vorrei parlare in questa notte di Natale, cari fratelli e sorelle, del bue. Alla fine della Messa porteremo alla mangiatoia la piccola figura del bimbo, ma da alcuni giorni, in attesa, con la Madonna e gli altri personaggi del presepio, c'è il bue, che offre un caldo vivo contro il freddo della notte. Nel passato, nelle nostre fattorie, gli animali abitavano al pianterreno e la famiglia dei contadini sopra, per approfittare durante l'inverno del caldo degli animali.

Nell'agosto dell'anno scorso, ho visitato il paese di Bacu Abis nel sud della Sardegna, per partecipare alla celebrazione della patrona, Santa Barbara. Durante la processione della reliquia della Santa, due buoi trainavano un carro pesante sul quale stava la grande statua.

Per me era la prima volta che vedevo dei buoi così da vicino. Ero colpito dalle dimensioni enormi degli animali, dalla loro forza immensa, dal loro colore castano lucente, e dalla inaspettata docilità. Un semplice ragazzino di 10 anni li controllava con una piccola bacchetta: un tocco e si fermavano; un altro tocco e incominciavano di nuovo a camminare.

Il bue è raffigurato almeno due volte nei mosaici di questa grande basilica di San Paolo – su questo lato e sull'altro dell'arco trionfale. E' il simbolo di san Luca, evangelista dell'attuale anno liturgico e del racconto dell'infanzia di Gesù.

Il vangelo non parla della presenza alla nascita di Gesù di un bue, ma l'immagine sorge dalla fantasia spirituale che pondera il terzo versetto della profezia di Isaia: *Il bue conosce il proprietario ... ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende* [Is 1,3].

Chiamare qualcuno "bue" non è amichevole: ha il senso di "persona ottusa". Però in una tradizione orientale, forse buddista, il bue simbolizza la saggezza. Magari conoscete questa storia: Un uomo si è perduto in una densa foresta; non sa come uscire per trovare gli spazi vasti ed aperti. Poi vede un bue che però sparisce fra gli alberi; l'uomo cerca di seguirlo ma non lo può più vedere. Dopo un po', scorgendo sulla terra delle impronte di zoccolo, cerca di seguirle, pensando che lo guidino dove il bue sta correndo, cioè verso gli spazi vasti e aperti.

Per San Gregorio Magno il bue è un simbolo di grande comprensione spirituale. E' un animale ruminante. L'attività di masticare lentamente e stabilmente il bolo alimentare, nella tradizione monastica della chiesa, è diventata simbolo della lectio divina, cioè della meditazione sul verbo di Dio.

Il bue conosce il proprietario, dice Isaia: in ciò sta la vera saggezza, la conoscenza profonda.
Ma Israele non conosce: in ciò sta la follia, l'ignoranza.

Pensando al messaggio del presepio, quest'anno proporrei di riflettere sulla forza mite e la stabilità umile del bue. Mentre ruminiamo la parola di Dio, conosciamo il "Conditor alme siderum", il caro Creatore degli astri, che è venuto fra di noi, umile e mite, come fonte della speranza e della gioia.

Forse qualcuno sta pensando che io abbia trascurato il povero asino: non preoccupatevi! Lo tratterò nell'omelia della messa di domani.